

se non dialetti. Nella Spagna, nel Portogallo, nella Gallia dialetti propri della lingua loro e negli altri paesi nominati tutti, compresa la Dalmazia, dialetti *italiani*. Di più è da notare che le quattro lingue spagnuola, portoghese, gallica, che ora diremo *francese*, e l'italiana, sorte da quel simultaneo uso delle lingue parlate, la propria e la romana, furono e sono di tanta somiglianza ed affinità tra loro, che chi possiede una di esse o uno dei loro dialetti, non fa gran fatica per apprendere qualunque delle altre. Anzi, senza studiarle, chi ne possiede una, se legge una o due volte tratti di storia o di morale scritti in una di esse, li intende e se non alla prima lettura, certo alla seconda.

Il che — sia detto fra parentesi — non dimentichi nè l'italiano nè lo slavo Dalmata, e rifletta quanto prezioso vantaggio s'abbia il Dalmata che sa l'italiano, sopra il Dalmata che non lo sa, e quanto danno rechi il governo e agli italiani ed agli slavi Dalmati, slavizzando la Dalmazia col toglierle (cosa incredibile, ma vera) nel secolo della civiltà tutte le scuole italiane; e ciò in contraddizione alle Ordinanze emanate pochi anni addietro (1858) dal Ministero Austriaco stesso! Sono pochi oggidì i colti Dalmati, italiani e slavi, che non intendono leggendo il francese: ed è in grazia di sapere l'italiano. E valga lo stesso per chi sa, anche male, lo slavo e vuol imparare le lingue slave sorelle.

Si riprenda ora la storia, la quale coi fatti notissimi ne conferma quanto precedentemente si disse.

Nei paesi, dei quali si parla, non si hanno dei primi secoli dell'era volgare documenti scritti che *latini*. Il quale uso poscia non solo si conservò in quei paesi, ma si estese per tutto il mondo civile; ed in alcuni paesi

e per alcune scienze si conservò fino agli ultimi tempi, non senza ritardare il progresso delle scienze.

E che la lingua italiana sia stata pure in Dalmazia il risultato dei due fattori — della lingua *romana* e della *propria* — lo conferma la storia. La *propria* fu dai Dalmati certo parlata al loro costituirsi in repubblica e quindi all'invasione delle terre da essi conquistate al loro occidente sulla costa dell'Adriatico e dell'interno limitrofo; come pure delle terre dei Liburni all'occidente delle prime. Questa lingua loro propria dovea allora essere, se non greca, mista di greco, poichè gli Illiri, secondo Schimno da Chio, erano discendenti da Hyllo; ed erano pure Greci, o grecizzati, i popoli da essi conquistati, come pure alcune terre dei Liburni, e specialmente delle isole orientali dell'Adriatico. Di Lesina lo attesta la storia: essa era una colonia di Pharos, isola dell'Egeo. Greci devono essere stati anche gli abitanti della Brazza, come si può accertarsi dal dialetto slavo e dalla loro pronunzia nel parlarlo. Plinio accenna a quattordici *decuriae Siculotae*. Se colonie siciliane o del Lazio, che anche gli abitanti di esso così si appellavano, non saprei. Le siciliane saranno del tempo di Dionisio il *Vecchio*, quando venne a Lesina per liberarla dal traditore Demetrio Fario.

All'arrivo dei Romani in Dalmazia, i Dalmati erano già possessori di una flotta gloriosa, e dominatori dell'Adriatico, mare, da antichissimi tempi, accessibile al commercio mondiale per la sua costa dalmata, ricchissima di porti naturali, spaziosi e sicuri, e di città incivilite (Johann Graus, Kirchenschmuck) ed allora colte, come lo vedemmo di Salona. È presumibile quindi che fin d'allora essi avessero conoscenza, oltre che della greca, anche della lingua romana. E dopo due secoli del